

Se ho deciso di riproporre la mia candidatura alla direzione del Dipartimento è perché ritengo che in questo momento particolarmente delicato le mie competenze acquisite nei numerosi anni di attività gestionale e politica, in Dipartimento e in Ateneo, possono risultare utili a tutta la nostra comunità.

Il momento è delicato sia a livello per così dire “globale”, a causa dell'emergenza sanitaria in corso e dei suoi inevitabili contraccolpi successivi, sia a livello di Ateneo, con il ricambio di tutti gli organi di governo (dal Magnifico Rettore al direttore generale). Sono fenomeni che non devono coglierci impreparati e che incideranno profondamente sia a livello della didattica che della ricerca.

Per quanto riguarda la **didattica**, l'Ateneo ha compiuto un poderoso investimento finanziario nelle attrezzature informatiche necessarie per la Didattica a distanza (DAD), e dovremo decidere come utilizzarle in futuro. Ritengo tuttavia, insieme a tutta l'area umanistica, che la didattica in presenza sia la cifra costitutiva dell'Ateneo di Bologna, che non dobbiamo assolutamente dimettere. Abbiamo compiuto in questi anni sforzi importanti nei riguardi degli studenti meno agiati, abbassando di molto gli esoneri dalle contribuzioni totali e parziali, ma ora dobbiamo chiedere agli organi di governo che siano potenziati i servizi agli studenti, affinché non si incorra nella tentazione di istituire un doppio canale nella carriera degli studenti, utilizzando per i più fragili economicamente la didattica blended. Dovremo inoltre evitare che le nuove tecnologie siano un pretesto per non affrontare il problema annoso degli spazi che attanaglia i nostri corsi di studio da anni, richiedendo con forza una soluzione. Occorre però mantenere gli aspetti positivi di questo grande cambiamento che si possono ad esempio riconoscere nell'utilizzo a livello seminariale e per la didattica di terzo livello delle straordinarie potenzialità operative di questi strumenti oppure nelle forme residuali di utilizzo delle infrastrutture ad esempio per gli studenti lavoratori. Tutto ciò naturalmente trovando una sponda indispensabile negli altri Dipartimenti, dove del resto molto spesso la nostra didattica s'intreccia in maniera fruttuosa.

Sul fronte della ricerca, mi troverò a gestire gli esiti della **VQR** ora in corso. I reclutamenti d'eccellenza compiuti dalla precedente direzione penso che porteranno a risultati certamente migliori rispetto a quella passata. Se questo avverrà, sarà tanto più cogente e importante premere sugli organi di Ateneo affinché modifichino gli attuali criteri di valutazione della ricerca a livello interno (la c.d. VRA), uniformandoli, per quanto possibile, con i criteri nazionali. L'attivazione della nuova Laurea in Scienze religiose ha portato a cascata alla futura attivazione di un dottorato nello stesso ambito presso il Dipartimento di beni culturali in sinergia con il nostro: quando entrambi entreranno a regime ritengo che sia necessario apportare una verifica sia in alcuni dei nostri ordinamenti didattici sia nella composizione dei collegi di dottorato. Se le risorse finanziarie lo consentiranno, è mia intenzione stanziare un assegno di ricerca a totale carico del budget di Dipartimento, così come nella mia precedente direzione avevo fatto per i vincitori juniores di Almaidea: naturalmente i criteri in base ai quali assegnarlo saranno oggetto di una discussione condivisa.

Quest'anno s'inaugura in Ateneo un corso di “storia” come competenza trasversale per gli studenti non umanisti: se avrà successo, come si spera, potremo pensare ad iniziative

di maggiore respiro, coinvolgendo tutte le aree del Dipartimento, e dando in tal modo visibilità al Dipartimento tutto nel settore della **terza missione**.

Sul piano organizzativo vorrei chiamare a far parte della **Giunta**, oltre naturalmente ai presidenti delle commissioni in cui si articola il Dipartimento, tre coordinatori di corsi di laurea e tre coordinatori di sezione – tutelando naturalmente la proporzionalità nella rappresentanza delle diverse aree scientifiche – in modo da renderla davvero l'organo propositivo del Dipartimento e luogo di confronto tra la ricerca e la didattica. Penso soprattutto che questo confronto sia fondamentale per quanto riguarda la programmazione del personale, ma potrebbe risultare molto importante anche con riferimento ad alcune questioni particolari (ad esempio l'allocazione delle diverse risorse disponibili).

La prossima direzione si troverà probabilmente a gestire il trasloco delle **sedi** del Dipartimento di via Zamboni. Sarà un'operazione faticosa per tutti, tanto più che la centralizzazione dei servizi logistici in ASB ci impedirà di gestirlo in autonomia. Mi impegno a contrattare con l'amministrazione centrale un planning complessivo e a vigilare affinché le scadenze pattuite vengano rispettate.

E' fondamentale un rapporto di collaborazione piena e di lavoro comune con tutto l'**apparato amministrativo** che deve essere di supporto e di aiuto per attuare le decisioni e per consentire il buon funzionamento della struttura. A fronte di continui appesantimenti burocratici che rendono sempre più difficile e pesante l'espletamento delle nostre attività l'impegno è quello di vigilare con grande attenzione sugli irrigidimenti burocrati salvaguardando il più possibile, ovviamente nei limiti della legislazione vigente, la flessibilità e la praticabilità delle soluzioni adottate. Tutto questo può avvenire solo con una forte colleganza con tutto l'apparato amministrativo al quale si chiede di operare in questa direzione sulla base del principio che esso non è controparte ma parte fortemente e direttamente collegata a tutte le decisioni che saranno utili per l'efficacia dei processi gestionali e organizzativi. In questo modo la stessa Amministrazione del Dipartimento potrà essere un prezioso alleato per combattere tutte le battaglie necessarie contro le interpretazioni troppo restrittive della normativa vigente e contro eventuali appesantimenti non sempre motivati che ci possano venire dall'Ateneo. Inoltre ritengo che la campagna elettorale per l'elezione del Rettore che si aprirà a breve può rappresentare un'occasione per investire i diversi candidati degli annosi problemi che ci portiamo dietro da anni: penso soprattutto alla questione relativa alle modalità di gestione contabile-finanziaria degli scavi archeologici, ma il confronto che avrò a breve con ciascuno di voi potrà arricchire la lista di *doléances*.

Consapevole del fatto che siamo dal punto di vista numerico il più grande Dipartimento dell'area umanistica, ritengo necessario che dobbiamo essere adeguatamente rappresentati in **Senato Accademico**. Se non sarà possibile esprimere al nostro interno una candidatura (anche per il principio di rotazione) è indispensabile tessere alleanze con gli altri Dipartimenti dell'area affinché propongano un candidato vicino al nostro profilo scientifico.

Un discorso specifico merita il personale di ricerca non strutturato (**dottorandi, assegnisti di ricerca**). La particolare condizione di precarietà e incertezza che contraddistingue queste figure, alcune delle quali fra l'altro neanche più giovanissime, impone di parlare in modo franco e senza ipocrisie. Bisogna infatti avere l'onestà di dire che, per l'attuale situazione legislativa a livello nazionale e le risorse a disposizione, è altamente improbabile che il Dipartimento possa garantire uno sbocco stabile per tutti. Questo presuppone però anche un nuovo modo di concepire i rapporti tra i docenti e i loro allievi, che favorisca per quanto è possibile l'autonomia della ricerca e la circolazione internazionale. In questo senso, se le risorse a disposizione lo consentiranno, mi impegno a destinare un piccolo fondo per favorire la partecipazione a convegni e seminari internazionali del personale di ricerca non strutturato, e in modo particolare degli assegnisti di ricerca, che attualmente sono la categoria più scoperta in tal senso. Per le stesse ragioni, il dottorato di ricerca dovrà essere pensato sempre più in futuro come momento di formazione e non come prima tappa di una carriera universitaria locale.

Non mi soffermo sul rapporto con gli **studenti**: la mia precedente decennale esperienza di coordinatore di corso di studio, sia a livello triennale che magistrale, ha rappresentato la base di un rapporto di dialogo reciproco che anche a distanza di ormai parecchi anni non si è mai interrotto. Ritengo poi che la presenza della rappresentanza studentesca sia una componente importante nel filtrare le esigenze che sorgono dal basso, smussando le angolosità dello "studente-utente" e riconsegnandolo alla sua naturale dimensione di componente di una comunità solidale.